

Cronaca di una Curia ignorata

Da quando è in Vaticano, ogni atto mira a ridimensionare potere e privilegi delle gerarchie. E c'è chi si pente della scelta...

DI PAOLO RODARI - FOTO DI STEFANO DEL POZZOLO

Papa Francesco sta cercando di costruire un nuovo modo di essere Chiesa ma il suo cammino, simile a quello di san Francesco d'Assisi per riparare la Chiesa del tredicesimo secolo, sta incontrando difficoltà nella curia romana. Sono parole honduregno recentemente dal cardinale honduregno Oscar Rodriguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa e capo del Consiglio della corona che coadiuva il Papa nella riforma del Vaticano e nel governo della Chiesa. Parole che mettono in mostra una verità ormai assodata: il Papa venuto da un Paese «quasi alla fine del mondo», porta entro la Chiesa una «bellissima ma strana popolarità che fa proseliti», dice ancora il porporato salesiano, ma anche una «sorda opposizione» che si alimenta e cresce «non solo nella vecchia curia ma anche in qualcuno che non vuole perdere i suoi privilegi». Spiega Maradiaga che la situazione a Roma non è delle più rosee. Si sentono in giro «espressioni come "Che pretende questo piccolo argentino?"; o la frase di un ben noto cardinale, "abbiamo fatto un errore a eleggerlo"».

Di certo Jorge Mario Bergoglio non si spaventa. Gesuita che sa cosa significhi governare, procede a passo spedito con la sua non facile rivoluzione. Una ventata d'aria fresca entro le stanze sacre che prima d'ogni altra cosa ha il profumo di un nuovo stile. Prima dei principi e della loro difesa ad oltranza, infatti, conta l'abbraccio, la misericordia che la Chiesa deve offrire a uomini e donne ferite dalla vita. Lo spiega bene monsignor Victor Manuel Fernandez, rettore della Pontificia Università Cattolica Argentina, una delle prime nomine episcopali di Francesco, elevato nel maggio del

2013 alla dignità di vescovo. Teologo di pregio, ha un rapporto di fiducia con il Papa che vede in lui un valido consulente. Dice: «Il Papa pensa che una Chiesa che vuole uscire fuori da sé stessa e arrivare a tutti debba necessariamente modificare il suo modo di predicare. Se un parroco, recita non a caso l'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi». E ancora: «Sfigurando l'insegnamento di Benedetto XVI, alcuni erano arrivati al punto di affermare che da quei principi non negoziabili dipendeva e sgorgava tutto l'insegnamento della Chiesa. Questa è un'eresia!».

Certo, oltre lo stile serve la sostanza,

azioni di governo in grado di rispondere positivamente all'assioma secondo cui, piaccia o meno, «ecclesia semper reformanda est». Ed è qui che Bergoglio non ha deluso. Tutto è iniziato il 13 aprile 2013, esattamente un mese dopo l'elezione al soglio di Pietro. Il Papa ha costituito il Consiglio degli otto cardinali incaricati di coadiuvarlo nel governo della Chiesa universale e nella riforma della curia romana. Dopo anni di parole suonate a vuoto, ecco un esempio concreto di quella collegialità auspicata dal Concilio anzitutto fra i vescovi e i cardinali. La creazione del Consiglio viene annunciata con un semplice comunicato della segreteria di Stato. La riunione d'esordio si svolge fra il primo e il 3 ottobre. È qui che il Papa comunica la volontà d'iniziare la sua riforma non dai dicasteri vaticani, come aveva precedentemente pensato, ma dalle finanze vaticane: «La parte economica pensavo di trattarla il prossimo anno», ha detto ai giornalisti sul volo di ritorno dal viaggio apostolico in Brasile, «perché non è la cosa più importante che bisognava trattare. Ma l'agenda è cambiata a causa delle circostanze che voi conoscete e che sono di dominio pubblico; sono apparsi problemi che dovevano essere affrontati». Già il 24 giugno precedente, infatti, egli aveva istituito una Commissione Referente sull'Istituto per le Opere di Religione per raccogliere puntuali informazioni sulla posizione giuridica e sulle varie attività dell'Istituto al fine di consentire, qualora necessario, una migliore armonizzazione del medesimo con la missione univer-





IL PAPA CON UN BAMBINO DURANTE LA VISITA NELLA PARROCCHIA ROMANA DEL SACRO CUORE. A SINISTRA: SELFIE CON I FEDELI NELL'UDIENZA DEL MERCOLEDÌ

sale della Sede Apostolica. I lavori di queste due commissioni sono durati meno di un anno. E hanno portato alla decisione di varare una Segreteria per l'economia, un super-dicastero con l'obiettivo della trasparenza assoluta e del risparmio, che assuma la responsabilità ultima di tutte le finanze interne. A guidare la Segreteria, il cardinale George Pell, già arcivescovo di Sydney, affiancato dal segretario particolare del Papa, monsignor Alfred Xuereb.

Dopo il comunicato della segreteria di Stato, la decisione dell'istituzione del Consiglio è stata ratificata tramite un chirografo, in sostanza una lettera scritta dal Papa di suo pugno. Il chirografo è stato utilizzato più volte da Bergoglio, una modalità di governo semplice e diretta che gli ha permesso di prendere decisioni importanti anche da solo e senza fughe di notizie.

In scia a una maggiore collegialità, il Papa ha fatto varare il 4 novembre scorso alla Segreteria del Sinodo un questionario di 38 domande sui temi della famiglia, per sapere cosa pensano i cattolici su temi anche delicati dei divorziati risposati e delle coppie gay. La volontà di coinvolgere tutte le anime della Chiesa in tutte le parti del mondo è evidente. Una modalità ben enucleata an-

che nel suo primo testo programmatico, la "Evangelii Gaudium", pubblicata a beneficio di tutti il 24 novembre.

Un Papa che si chiama Francesco deve necessariamente rimanere fedele a un nome che impegna terribilmente. Così ha un importante significato ciò che avviene il 17 dicembre. Francesco, nel giorno del suo compleanno, fa colazione con tre clochard e il loro cagnolino. Una decisione che dice più di tante parole e discorsi: è una Chiesa dei poveri e per i poveri che il Papa vuole. E il primo a dare l'esempio è lui.

Il 22 febbraio Francesco convoca un concistoro. Crea 19 nuovi cardinali, il più giovane è di Haiti, il più anziano è Loris Capovilla, 98enne segretario di Giovanni XXIII. La volontà di dare rappresentanza nel collegio cardinalizio a tutte le chiese locali è evidente, oltre al riconoscimento dovuto al segretario di quel Papa che ha avuto il coraggio di indire un Concilio ecumenico per riformare e riaggiornare la Chiesa e il suo insegnamento.

Meno appariscente, ma comunque efficace, la riforma del codice penale del Vaticano. È l'11 luglio 2013 quando Francesco vara con un motu proprio una serie di misure che adeguano il codice alle norma-

tive internazionali e modificando la legislazione vaticana, di fatto ferma al Codice Zanardelli. Francesco abolisce la pena dell'ergastolo, sostituita dalla pena della reclusione da 30 a 35 anni, e dichiara reati la tortura, i «delitti contro i minori» (vendita, prostituzione, arruolamento e violenza sessuale), la pedopornografia e la detenzione di materiale pedopornografico, gli atti sessuali con minori, i «delitti contro l'umanità» (genocidio e apartheid); vengono inoltre inasprite le pene per i reati di corruzione. Con il motu proprio l'imputato è presunto innocente fino a sentenza definitiva e vengono regolamentati i criteri per l'estradizione.

In scia a Benedetto XVI, Francesco adotta la linea della tolleranza zero verso gli abusi commessi sui minori. La notizia è del 22 marzo scorso: l'istituzione di una Commissione per la protezione dei fanciulli nella quale lavorerà anche una vittima di pedofilia, l'irlandese Marie Collins: «Non è scontato che la Chiesa chieda a una vittima della pedofilia dei preti aiuto per migliorare la protezione dei minori. Tuttavia ritengo che questo sia un passo decisivo. Non si può cambiare se la voce di chi ha subito abusi non è ascoltata». ■